



Silvio Berlusconi al Senato durante l'elezione del Presidente dell'assemblea di Palazzo Madama FOTO LAPRESSE

L'ira di Monti: «Mi inchiodano alla poltrona di senatore»

A livello politico e istituzionale volete inchiodarmi alla poltrona di senatore a vita». Agli interlocutori del Pd che ha sentito via telefono Mario Monti ha manifestato, fino a ieri mattina, il suo disappunto per lo stop del Quirinale alla sua candidatura e per la proposta avanzatagli dal Pd - e da Bersani in persona - di mettere in campo altri nomi di esponenti di Scelta civica per le presidenze del Senato o della Camera dove avrebbe potuto sedere Lorenzo Dellai. Il professore, in realtà, ha mantenuto fermo quell'«io o nessuno» riconfermato prima, durante e dopo l'incontro con il Capo dello Stato. Tanto per ricordare quell'«obbedisco ma non condivido» pronunciato al Quirinale.

Il professore, in realtà, ha accarezzato l'idea, ieri, della «politica del fatto compiuto». Dell'andare avanti ugualmente, cioè, sulla strada della candidatura malgrado la forte contrarietà del Capo dello Stato. Tentato, in questo, dal corteggiamento di Berlusconi che direttamente, o indirettamente, si è messo al lavoro per cercare con Scelta civica l'intesa su Schifani. Ieri, tanto per descrivere il clima, circolava in Transatlantico la voce che il premier - peraltro già dimissionario - aveva minacciato di lasciare Palazzo Chigi in ogni caso, indipendentemente dalla elezione alla presidenza di Palazzo Madama. Intenzioni attribuite a Monti che vengono smentite, nelle stesse ore in cui rimbalzano indiscrezioni su telefonate ad alta tensione con Bersani.

Monti, in realtà, avverte il peso del risultato delle urne e di una «marginalità» che non si aspettava e dalla quale ha tentato di uscire sbagliando strategia e intestardendosi sull'unica opzione per la guida del Senato basata sul suo nome. Dopo il pressing pidellino sui senatori di Scelta civica per farli convergere su Schifani, e dopo una travagliata discussione dentro il gruppo (Ichino, ma non solo lui, si era dichiarato contrario ad appoggiare il candidato Pdl) i montiani hanno deciso di votare scheda bianca. Ma per dimostrare che rispettavano il patto stipulato tra loro sono rimasti - tutti - pochi secondi dentro la cabina. Solo Monti ha impiegato un po' di tempo in più prima di deporre la sua scheda.

«C'è il 10% che è ininfluente; come dicono i francesi Monti è una «quantité négligeable», infieriva Ber-

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

**A Napolitano aveva detto: «Obbedisco ma non condivido»
Freddezza del suo partito
Cazzola: «Non si può pensare solo a se stessi...»**



SCHEDE BIANCHE

Colombo smonta la manovra di Calderoli

Prima dell'inizio dello spoglio il senatore della Lega Nord Roberto Calderoli ha sostenuto che per ottenere la maggioranza relativa si sarebbe dovuto tenere conto anche delle schede bianche.

Un'interpretazione del regolamento contestata prima dal senatore del Pd Luigi Zanda e poi respinta dal presidente provvisorio Emilio Colombo. «L'articolo - ha spiegato Colombo - prevede che sia eletto chi fra i due candidati consegua la maggioranza anche se relativa». Non si fa menzione delle schede bianche, che invece vengono conteggiate nella terza votazione per la presidenza.

lusconi, ieri pomeriggio, dopo aver cercato - invano - di trarre frutto dall'irritazione del professore che si sente «ingabbiato a Palazzo Chigi». L'incontro annunciato tra il professore e il cavaliere (che si è precipitato a Roma ieri dopo averlo escluso l'altro ieri) sabato non c'è stato.

Monti ha visto Schifani e ha sentito via telefono il leader del Pdl che è tornato a promettergli «la guida dei moderati» e che gli ha lanciato l'esca della presidenza della Repubblica. Sicuro che l'ipotesi Schifani avrebbe spaccato i montiani il professore non si è impegnato. «Monti esoso: per votare Schifani ha chiesto il Quirinale per sé e palazzo Chigi per Bersani», scriveva su twitter il neo senatore Pdl Augusto Minzolini. Parole che prendevano spunto, in realtà, dalla linea delle «larghe intese» rimessa in campo dal professore. Anche nella riunione del gruppo al Senato, ieri, Monti ha ragionato su un assetto istituzionale che avrebbe potuto scaturire dall'equilibrio tra un'esponente di sinistra, Laura Boldrini, alla Camera, e un rappresentante del centrodestra, Renato Schifani, al Senato. Una strada da perseguire «per riannodare il dialogo tra Pd e Pdl». Ipotesi montiana rilanciata anche ieri sulla scorta del risentimento per lo stop alla presidenza di Palazzo Madama.

Quell'«io o nessuno» del professore, però, ha creato malumori tra gli esponenti di Scelta civica. Da Dellai a Riccardi, da Marazziti a Gitti. Durissimo Giuliano Cazzola che aveva abbandonato il Pdl per il professore. «Quando si sale in politica non si può pensare soltanto a se stessi e alla propria carriera...».

«Monti ci porta a sbattere contro un muro», si sfogano i montiani tra Palazzo Madama e Montecitorio, delusi per l'occasione di eleggere un esponente di Scelta civica alla presidenza della Camera. Ieri Monti è rimasto quasi un'ora in Aula, seduto sullo scranno di senatore a vita.

Tranne Mario Mauro un solo esponente del suo gruppo lo ha avvicinato. L'estate scorsa un importante imprenditore italiano, parlando con il professore che si mostrava deluso da quelle che considerava le resistenze alla sua azione di governo, gli disse: «Presidente, tanto tra poco più di un anno se ne tornerà in Europa». «Sì - gli rispose il professore - Ma cosa faccio nel frattempo?». La salita in campo, in realtà, gli ha tolto il centro della scena.

sidenti di Camera e Senato. I due avvocati, per i giudici, avrebbero potuto nominare un sostituto processuale.

Respinta anche la richiesta della difesa Berlusconi di revocare l'ordinanza di sabato scorso, 9 marzo, con cui i giudici del processo d'appello Mediaset, dopo aver disposto una visita fiscale, non hanno ritenuto assoluto l'impedimento del Cavaliere, ricoverato dal giorno precedente al San Raffaele per uveite bipolare.

La difesa Berlusconi per motivare l'istanza aveva presentato l'esito della visita fiscale disposta dai giudici del processo Ruby l'11 marzo e certificati del 13 marzo, in base ai quali per via di alcuni «sbalzi pressori» Berlusconi non poteva venire in tribunale. I giudici, però, hanno tenuto a precisare che si tratta di accertamenti effettuati in una data successiva al 9 marzo e che le condizioni del paziente avrebbero potuto peggiorare nel frattempo.

rare nel frattempo.

IL PROCESSO MEDIATRADE

Intanto Berlusconi solleva anche la questione del processo Mediatrade in corso a Milano. «Il pm di udienza (Fabio De Pasquale n.d.r.) continua reiteratamente pur nell'opposizione delle difese a porre domande del tutto inutili rispetto al capo di imputazione perché Silvio Berlusconi è stato proscioltto».

Lo scrive a sua firma Silvio Berlusconi con i legali Ghedini e Longo nell'istanza per far trasferire da Milano a Brescia sia il processo Ruby (imputato per er concussione e sostituzione minorile) che quello Mediaset. «La volontà di continuare a insistere sull'onorevole Berlusconi non più imputato in quel processo (è stato proscioltto dal gp con conferma della Cassazione, n.d.r.) appare fuori d'opera e dà indubbiamente conto della situazione ambientale» si legge ancora nell'istanza.

I grillini: «Un questore per controllare il Palazzo»

● **Giovedì si apre la partita delle vicepresidenze e dei questori a Montecitorio** ● **Il M5S riproporrà Roberto Fico come vice, altri candidati sottoposti alla «graticola» del gruppo**

CATERINA LUPI
ROMA

Chiusa quella per la seconda e terza carica dello Stato, la prossima settimana si apre la partita delle vicepresidenze di Senato e Camera, dei questori d'aula e dei capigruppo. A questo punto Pdl e Lega pretendono ben due posti a Palazzo Madama, e con molte probabilità indicheranno Maurizio Gasparri e Roberto Calderoli per l'elezione che si svolgerà giovedì prossimo.

Il primo è stato finora il capogruppo Pdl al Senato, l'altro era già stato vicepresidente a Palazzo Madama, noto, oltre per le sue intemperanze xenofobe, anche per la sua conoscenza dei trucchi parlamentari e per la sua velocità nel macinare emendamenti su emendamenti, rendendo rapide le sedute.

Alla Camera la capogruppo (designata) dal Movimento Cinque stelle, Roberta Lombardi, vuole «mettere alla prova» la neo presidente Laura Boldrini, che per altro i grillini non hanno votato, perché «mantenga gli impegni» sulla sua promessa di far diventare la Camera come la «casa della buona politica» e della trasparenza. Giovedì prossimo, in apertura di seduta a Montecitorio, ci sarà l'elezione di 4 vicepresidenti, 3 questori e 8 segretari che costituiranno l'ufficio di presidenza.

IL CONTROLLO A CINQUE STELLE

I grillini puntano a tenere d'occhio le spese di Montecitorio, vigilare su bilanci e consuntivi. È l'obiettivo che si danno i 109 deputati 5 Stelle che dalla prossima settimana inizieranno la loro nuova battaglia per ottenere l'elezione di

un questore, figura chiave per sovrintendere alle spese di Montecitorio. I vicepresidenti hanno da regolamento un ruolo più istituzionale («collaborano con il presidente e a tal fine possono essere da lui convocati ogni qualvolta lo ritenga opportuno» e «sostituiscono il presidente in caso di assenza o di impedimento»). Il ruolo dei questori, invece, può essere determinante sul fronte dei costi della politica, argomento molto caro ai grillini. È ovvio quindi che puntino ad avere almeno un questore.

Per le elezioni di queste figure istituzionali ciascun deputato scrive sulla propria scheda due nomi per i vicepresidenti, due per i questori, quattro per i segretari. Saranno eletti coloro che al primo scrutinio hanno ottenuto il maggior numero di voti.

Nell'ufficio di presidenza devono essere rappresentati tutti i gruppi parlamentari e per questo, prima delle votazioni, il presidente della Camera «promuove le opportune intese tra i gruppi». Se però, al termine delle votazioni, uno o più gruppi non risulteranno rappresentati, si eleggerà un corrispondente numero di segretari (ma in una seduta successiva).

...
La capogruppo M5S: «Vedremo se la neo presidente Boldrini manterrà gli impegni»

Ruolo cruciale però avranno i questori: secondo l'articolo 10 del regolamento della Camera, i questori «curano collegialmente il buon andamento dell'amministrazione della Camera» e vigilano sulle norme. I questori inoltre sovrintendono alle spese della Camera e predispongono il progetto di bilancio e il conto consuntivo. Sovrintendono anche al cerimoniale e al mantenimento dell'ordine nella sede della Camera secondo le disposizioni del presidente.

Come sceglierà i suoi candidati il Movimento 5 Stelle? Secondo quanto si apprende, adotterà lo stesso metodo usato per la scelta dei candidati alla presidenza delle due Camere: autocandidature o indicazione dei candidati dai gruppi regionali, metodo assembleare della «graticola» con una serra-

ta fila di domande da tutti gli esponenti del gruppo per verificare competenza e preparazione per quel ruolo e infine voto a maggioranza.

IL VICEPRESIDENTE

Per il vicepresidente della Camera i deputati Cinque stelle sembra vogliano riproporre Roberto Fico, avendo già superato la «prova», nell'assemblea dei deputati per la candidatura alla presidenza della Camera. Del resto, il ruolo è simile. Sul questore invece, fa sapere la stessa Roberta Lombardi, si dovrà seguire di nuovo tutta la trafila dal momento che servirà una persona ad hoc per affrontare tematiche ben precise e considerando l'importanza della vigilanza sui costi della politica.

Già dopo l'elezione del nuovo presidente della Camera, Laura Boldrini, i 108 deputati grillini (oggi il 109esimo, viene precisato dal gruppo, è assente perché malato) sono tornati in commissione Agricoltura per cominciare a discutere anche di questo. Nella legislatura appena conclusa i tre questori erano 2 del Pdl e 1 del Pd. In questa legislatura, Pd e M5S sono in pole position.